



MILANO
EDUCAZIONE

Forum Infanzia

21-27 ottobre 2024

CONVEGNO

La città dei piccoli lettori

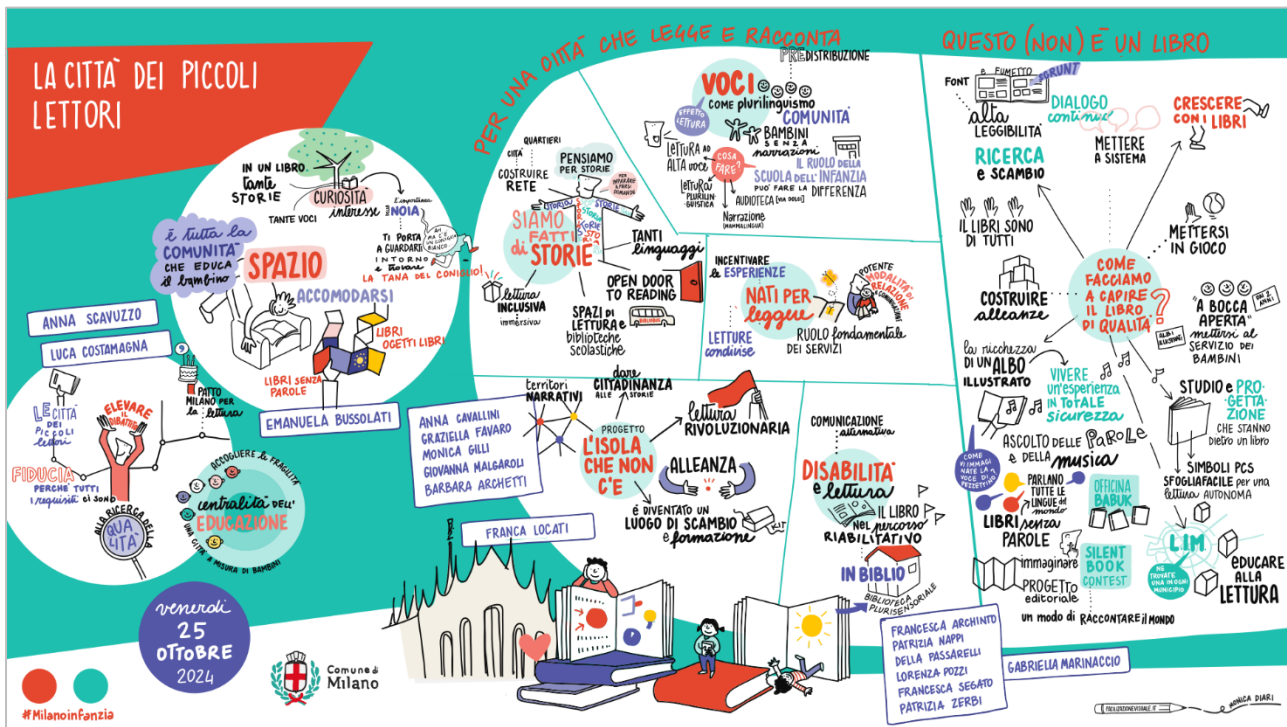


[comune.milano.it](https://www.comune.milano.it)



CONVEGNO

La città dei piccoli lettori



Leggere libri e raccontare storie a bambini e bambine tra 0 e 6 anni è fondamentale per il benessere psicofisico e per la loro crescita.

La promozione della lettura diventa pratica di cittadinanza attiva, capace di offrire contesti di apprendimento e sviluppo significativi e di promuovere un accesso profondo e originale alla cultura.

Tanti e diversi sono in città i progetti e le iniziative che alimentano un'importante alleanza cittadina per la lettura. Ed è una ricchezza per tutti!

Quali libri scegliere? Quali collaborazioni promuove la lettura tra bambine, bambini e adulti di riferimento? Come allestire spazi dove poter accedere a libri di qualità e a esperienze di lettura?



INTRODUZIONE

Anna Scavuzzo, Vicesindaco di Milano e Assessora all'Istruzione
Luca Costamagna, Presidente Commissione Cultura

RELAZIONE DI APERTURA

Leggere per crescere

Emanuela Bussolati, autrice di libri per l'infanzia

TAVOLE ROTONDE

Per una città che legge e racconta

Franca Locati, Comune di Milano

Monica Gilli, Comune di Milano

Graziella Favaro, Centro Come

Giovanna Malgaroli, Nati per Leggere

Barbara Archetti, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Anna Cavallini, Fondazione Don Gnocchi

Questo (non) è un libro!

Francesca Archinto, Babalibri

Patrizia Nappi, LIM. Librerie Indipendenti di Milano

Della Passarelli, Sinnos

Lorenza Pozzi, Uovonero

Francesca Segato, Camelozampa

Patrizia Zerbi, Carthusia

INTRODUZIONE

Anna Scavuzzo, Vicesindaco del comune di Milano e l'assessore all'istruzione

Buongiorno a tutti, buongiorno a tutte, sono Anna Scavuzzo, Vicesindaco del comune di Milano e l'assessore all'istruzione. Abbiamo scelto di dedicare questa mattinata all'interno del forum dell'infanzia a un tema che ci è molto caro, quello della lettura, andando al di là della semplice presentazione di alcune esperienze che ci permettono di esplicitare perché ci sta così a cuore il tema della promozione della lettura.

Come avrete visto anche sui manifesti che accompagnano il forum, abbiamo scelto alcune domande a cui provare a dare delle risposte. Queste giornate ci hanno confermato rispetto ad alcune delle scelte fatte: penso al tema dell'inclusione, penso al tema del contrasto alla povertà educativa fin dalla prima infanzia, penso alle attenzioni nel rapporto con le famiglie e con la comunità educante, penso alla centralità della formazione dei nostri operatori e delle nostre operatrici, penso al dialogo, anche interistituzionale, di cui



abbiamo bisogno perché le norme recepiscano le istanze che vengono effettivamente vissute.

Devo dire che molte delle piste di lavoro ci hanno restituito una cosa che poi abbiamo approfondito in maniera specifica con il Politecnico, e cioè il bisogno di ridisegnare la nostra città perché sia davvero amica dei bambini. Perché questo succeda, ci sono tante esperienze che vanno condivise, ma bisogna anche essere capaci di accogliere tutte le fragilità, con quel passaggio dall'integrazione all'inclusione che in qualche modo supera il bisogno di definire un confine fra chi è normotipo e chi non lo è.

Nella giornata di ieri abbiamo avuto un focus importante sul tema dell'inclusione e abbiamo visto come la scelta di puntare così tanto su alcuni elementi della formazione, anche delle nostre educatrici e dei nostri educatori, si è rivelata vincente, in particolare su due livelli.

Da una parte, l'attenzione che abbiamo avuto sul dentro e il fuori, sull'indoor e l'outdoor, sulla capacità di stare sulla soglia e di riuscire a non avere dei confini, attenzione che ci ha portato fuori dalle nostre scuole. Dall'altra, tenere sempre in considerazione quanto sia importante avere la possibilità di leggere anche per andare oltre quella segmentazione fra bambini normotipo e bambini che hanno bisogno di un po' più di attenzione, perché abbiamo visto come la lettura apre a scenari nuovi e inclusivi di per sé.

Passo adesso la parola a Luca Costamagna: non è tutto uguale, c'è qualità nell'educazione, e devo dire che quando abbiamo ragionato sul binomio città e bambini, l'introduzione di Monica Guerra ha un po' stupito i molti non pedagogisti che erano in sala, perché ogni tanto le persone pensano che tutti possano fare educazione, perché tutti siamo stati figli, un po' tutti siamo stati a scuola, un po' tutti magari sono genitori, zii o si occupano di bambini.

Ecco, è un segreto, ma non è così; e questo non significa che il ruolo genitoriale e il ruolo di accudimento non abbiano rilevanza, ma che c'è una professionalità, e penso che sia importante ricordare alle famiglie che c'è qualcuno che di mestiere si occupa dei bambini e delle bambine. Nulla toglie all'importanza dell'essere genitori, ma forse li solleva un po' dal doversi sentire dei professionisti. E penso che l'alleanza fra il sistema e l'istituzione che si occupa di educazione possa restituire quella fiducia di cui abbiamo



bisogno, anche perché il grande nemico è la denatalità, e su quella vogliamo continuare a lavorare.

Luca Costamagna, Presidente Commissione Cultura

Da genitore sono assolutamente convinto della necessità di elevare il dibattito e la qualità delle professionalità quando si parla dell'infanzia, dei bambini e di tutto quanto riguarda i patti educativi.

Il 23 ottobre 2015 è stato stipulato il patto di Milano per la lettura, che è stato poi riaggiornato nel 2021 con l'idea europea a cui vorremmo richiamarci sempre, quella della città dei 15 minuti. Ecco, abbiamo bisogno di più collegamenti possibili, e questo è il mandato delle biblioteche. Siamo qui dopo quasi un anno dalla riqualificazione di questa biblioteca, che è oggi una biblioteca di quartiere profondamente accogliente perché è una continuazione della piazza che avete alle vostre spalle.

E forse allora, più che parlare della città dei piccoli lettori, potremmo parlare delle città, al plurale, dei piccoli lettori. Il plurale ci aiuta a ricordare che questo tema deve sempre essere aperto ai condizionamenti e alle discussioni, e che il genitore fa un lavoro diverso da quello dell'educatore, e non è che se è genitore sa tutto, ma deve imparare a lasciarsi condurre.

Infine, non c'è patto, non c'è volontà di lavorare insieme, non c'è uno sguardo comune sulla città – anzi, sulle città – se non c'è una fiducia reciproca.

Io ti stimo, sistema bibliotecario, perché mi aiuti a coinvolgere le biblioteche e le librerie. Perché quando uno entra in una libreria per bambini, capita che esce con un libro diverso da quello che voleva comprare, e questa è una cosa bella. Noi vogliamo guardare in alto, vogliamo guardare oltre i confini, e continuare a occuparci di quelle città feriali che le mamme e i papà vivono anche il sabato. E ancora un grazie al sistema bibliotecario, perché i bambini possono andare nelle biblioteche non solo per leggere o farsi consigliare un libro, ma perché ci sono iniziative di lettura in cui i loro genitori si mettono seduti su una sedia, anche loro ad ascoltare, e il modo con cui viene letto un libro è probabilmente diverso da quello con cui ha letto lo stesso libro la sera prima a suo figlio.

Quindi, io sono molto felice e molto contento che si possa proseguire questo patto per le città, al plurale, con grande fiducia. Perché tutte le competenze ci sono. Grazie.

RELAZIONE DI APERTURA

Leggere per crescere

Emanuela Bussolati, autrice di libri per l'infanzia

Grazie di questo invito, che mi fa molto piacere sia in una biblioteca, perché adoro le biblioteche. Sono servizi pubblici, devo sempre ricordarlo nei miei incontri, perché la gente sappia che si possono prendere in prestito i libri e ci si può anche andare a godere di uno spazio. Vorrei lavorare proprio sul concetto di spazio, perché anche i libri per i più piccoli rappresentano uno spazio.

Voglio però partire dagli adulti, perché altrimenti si pensa subito che è chiaro che i più piccoli giocano, è chiaro che indagano e sperimentano con tutti i sensi. Qualcuno di voi, immagino di sì, conosce Bruno Munari, che ha aperto i laboratori a Brera, ed è stata un'esperienza straordinaria, perché i bambini andavano e si divertivano moltissimo, pensavano e inventavano tante cose. Bruno Munari ha poi fatto una sculturina molto divertente: è un signore, un adulto, che sta leggendo, e questo signore è separato dalla sua poltrona. Ovviamente viene istintivo metterlo seduto sulla poltrona col libro davanti. Soltanto che questo signore si può anche mettere a cavalcioni sulla poltrona, oppure si può mettere inclinato all'indietro, e può prendere diverse posizioni su questa poltrona, che è il suo spazio di lettura.

Se vi chiedessi come leggete... c'è chi legge a letto, chi su una sedia, chi sdraiato sul divano, chi per terra... e questo vuol dire che è importante che lo spazio sia bello, accogliente, con la possibilità di accomodarsi per avere una lettura più piacevole, sia che la si faccia in prima persona, sia che la si ascolti.

"Accomodarsi" vuol dire mettersi come si sta bene, e per i bambini mettersi come si sta bene vuol dire provare tutte le posizioni e provare a sistemarsi, in un modo o nell'altro.

E poi succede qualcosa, no? C'è un libro-spazio, pensato da Monique Felix, che crea degli spazi. Pensate a un bambino molto piccolo. Adesso si sa (non tutti chiaramente, perché non tutti osservano i bambini, e invece è importantissimo osservarli) che i bambini leggono già da molto piccoli. Leggono le facce di chi li prende in braccio, per esempio, leggono la preoccupazione o la gioia, quindi è già un "leggere". Leggono cose che sono nello spazio e le dispongono nello spazio. Quindi i bambini, anche molto piccoli, hanno già a che fare con dei libri che sono libri-oggetto, prima ancora che essere libri portatori di qualcosa.

Essere libro-oggetto significa che il libro deve creare curiosità, deve creare interesse, deve attrarre il bambino fisicamente. Cosa c'è in questa attrazione? Il grande Lewis Carroll,





quando comincia *Alice nel paese delle meraviglie*, mette Alice sotto un albero con la sorella, che sta leggendo un libro senza dialoghi e senza figure.

I bambini piccoli si accorgono subito se un libro non ha dialoghi, perché anche se sembra che non leggono, in realtà... leggono. Quindi, se non ci sono i trattini o i cosiddetti caporali, vedono che non ci sono dialoghi e non gli interessa, perché i dialoghi sono una parte importante, sono interessanti, sono quelli che fanno fare le voci. Ed è la voce che tira fuori dal libro delle cose che immediatamente non cadono sotto i sensi, perché fa vedere che nel libro ci può essere non solo un racconto, ma due, tre, quattro...

Perché parlavo di Lewis Carroll e di un libro senza figure e senza dialoghi? Perché a quel punto Alice si annoia. Fantastico, la noia è quella cosa che ti fa osservare le cose intorno: "Cosa faccio? Cosa c'è qua? Che cosa succede? Ah, un coniglio bianco! Un coniglio bianco col panciotto, con l'orologio! Allora lo seguo".

Gli oggetti raccontano altrettanto quanto i libri e sono i primi libri che i bambini hanno in mano, ma poi i primi veri libri saranno quelli che i bambini raggiungeranno gattonando. Gattonando cominciano a usare lo spazio, ma è la loro concentrazione che mi incuriosisce e mi interessa, perché in quella concentrazione c'è tutta la tana del Coniglio Bianco, c'è tutta la voglia di entrare in quegli oggetti che, accompagnati dalla voce, diventano dei mondi infiniti, dei mondi delle meraviglie, dei paesi delle meraviglie infiniti.

Il bambino potrebbe gestire il libro da solo, senza l'adulto? Sì, perché parte da un oggetto, si fa delle domande, fa delle ipotesi. I bambini usano il loro cervello in tutto e per tutto, e addirittura i libri possono non avere parole scritte ma avere tante parole dentro, quelle del bambino e quelle degli adulti. Ci sono anche i libri senza parole, che spesso sono per i bambini più grandi che sanno leggere immagini più complicate. Se però il bambino ha avuto modo di gestire il suo spazio, di gestire i suoi racconti, di sentire la voce e di entrare nella tana del Coniglio Bianco, allora pian piano arriva a leggere anche immagini più complesse, anche libri meno facili, anche libri senza parole.

La presenza dell'adulto è fondamentale all'inizio, perché l'adulto è fondamentale nel trasmettere la gioia. La sorella di Alice ha in mano un libro: in quel libro ci sarà qualcosa di interessante, perché la sorella di Alice è più grande. I genitori non devono spiegare come si mangia, devono mangiare correttamente loro. Non devono spiegare come si prende in mano la forchetta, il coltello o il cucchiaino: li impugnano correttamente loro. Magari danno solo un piccolo suggerimento, "guarda, prendilo così, è più comodo," oppure lasciano che sia il bambino a scoprire come fare da solo.

E lo stesso accade con gli oggetti-libro, con i libri che generano voce, con i libri senza parole, con i libri "da grandi" che il bambino affronterà quando si sentirà grande.

Poi arriva la scuola, e molto spesso spegne la curiosità di leggere. Ma arrivano anche le biblioteche, che spesso invece la aumentano, perché organizzano letture ad alta voce, per esempio, che sono fondamentali.

Ecco che allora torna buono quel famoso aforisma che dice che serve una comunità per educare un bambino. Non è una persona sola, non sono due persone sole, non è il bambino solo, è tutta la comunità. E questo è molto importante.

TAVOLE ROTONDE

Per una città che legge e racconta

Franca Locati, Comune di Milano

Ho pensato di iniziare con due citazioni di libri, uno classico e poi uno contemporaneo, perché spero che ci diano un po' di spunto per iniziare a lavorare.

Partiamo da Proust: "Non esistono forse giorni della nostra infanzia che abbiamo vissuto intensamente quanto quelli che crediamo di aver perduto senza viverli. I giorni trascorsi in compagnia di un libro molto caro, gli avvenimenti che sembravano riempirli agli occhi degli altri, ma che noi allontanavamo come un povero ostacolo a un piacere divino: il gioco per il quale un amico veniva a cercarci nel punto più interessante, l'ape o il raggio di sole che ci infastidivano costringendoci ad alzare lo sguardo dalla pagina o a cambiare posto, la merenda che ci avevano dato da portare, che appoggiavamo accanto a noi sul sedile senza neppure toccarla, mentre il sole in alto perdeva forza nel cielo azzurro, la cena che ci costringeva a rientrare e che consumavamo pensando soltanto a salire subito dopo per finire il capitolo interrotto. Di tutto questo, la lettura, che pure avrebbe dovuto lasciarcelo in noi un ricordo tanto dolce, ora ai nostri occhi è più preziosa del libro che allora leggevamo con amore, al punto che, se oggi ci capita di sfogliare quei libri di un tempo, li sfogliamo soltanto come gli unici calendari rimasti di giorni ormai perduti, e con la speranza di vedere riflesse nelle loro pagine le case e gli stagni che non esistono più".

Questa prima citazione, secondo me, esprime bene il motivo per cui ci crediamo così tanto: i libri sono i calendari della nostra vita e vogliamo che diventino i calendari della vita delle bambine e dei bambini dei nostri servizi.

Vi lascio un altro spunto, più contemporaneo, della scrittrice iraniana Azar Nafisi, rifugiata durante la Rivoluzione islamica, che ha scritto un libro il cui titolo mi ha subito attratto, *Leggere pericolosamente*: "Credo davvero che, anche se non possono salvarci dalla morte, i libri ci aiutino a vivere e a vivere con speranza, creando un ponte tra ciò che Baldwin chiamava le possibilità dei libri e le impossibilità della vita. Le società non ne sono





mai consapevoli, ma la guerra che un artista ingaggia con la propria società è la guerra di un amante, che fa del suo meglio: ciò che gli amanti fanno, cioè rivelare l'amato a sé stesso e, grazie a questa rivelazione, rendere reale la libertà”.

La prima citazione richiama il piacere e il desiderio del leggere, che è quello che ci anima e che è il motivo per cui siamo qui. Non bisogna insegnare a leggere; noi leggiamo, così come non si insegna a prendere la forchetta: mangiamo. Siamo persone che amano leggere, questo è un dato di fatto, ma dovremmo parlare di come questa passione personale è diventata un lavoro in cui la parte personale e quella professionale devono unirsi.

La seconda citazione, invece, rimarca che leggere è rivoluzionario. La pratica della lettura è importante per contrastare la povertà educativa e garantire uguali diritti. Là dove non si legge, c'è povertà narrativa.

Monica Gilli, Comune di Milano

Buongiorno a tutti e a tutte, vorrei partire dal fatto che la pedagogia e psicologia ci dicono che siamo fatti di storie, che per comprendere il mondo i bambini e le bambine, fin da piccolissimi, hanno bisogno di qualcuno che glielo racconti, hanno bisogno di rispondere alle domande che nascono durante il loro percorso di crescita. Per entrare in relazione, per scoprire, per capire il mondo hanno bisogno di costruire significati. Questa affermazione sembra banale, ma in realtà Bruner ci dice proprio che gli esseri umani funzionano pensando per storie.

Significa che la realtà e gli eventi della vita hanno un significato e diventano apprendimento solo in funzione dell'abilità della nostra mente di costruire e di comprendere storie.

Penso che questo sia un presupposto indispensabile che ha trovato terreno fertile all'interno di un progetto internazionale dal nome “Open Door To Reading”, svolto in collaborazione con diverse capitali europee alcuni anni fa.

L'obiettivo principale del progetto era quello di rinforzare e di migliorare le competenze cognitive e linguistiche della fascia 0-6, e offrire alle educatrici e agli educatori delle esperienze e dei contesti di formazione per sviluppare competenze specifiche in ambito narrativo e di supporto alla lettura.

In realtà, nelle scuole e nei nidi dell'infanzia i libri sono presenti da tanto tempo. Cosa è cambiato? Questo progetto ha, anzitutto, sviluppato una competenza fondamentale: la consapevolezza che tutto quello che ci circonda può essere una storia, che tutto può diventare una storia. La materialità educativa può diventare storia: gli oggetti stessi diventano storie.

Tra le tante strategie che abbiamo attivato, ci sono stati l'allestimento di spazi di lettura e la creazione di biblioteche scolastiche, dove i bambini possono, insieme ai genitori o ai familiari, prendere in prestito i libri e portarli dentro alle loro case.

Il gruppo dei “Reading Ambassador” è cresciuto, diventando un gruppo di persone che credono profondamente in questo progetto, e sono nati diversi percorsi di formazione. Ancora, per la direzione educazione stiamo preparando delle linee guida che dimostrano quanto la lettura sia ormai un pilastro della pedagogia nei servizi del Comune di Milano.



La voce non è poi sempre necessaria, anche la tecnologia può diventare uno strumento narrativo. Il connubio tra tecnologia e lettura ha generato, nelle scuole, dei contesti immersivi in cui, grazie a strumenti semplici, i bambini possono immergersi totalmente e attraverso e vivere le storie.

I libri si trasformano in linguaggi: abbiamo libri tattili, utilizziamo la comunicazione aumentativa e alternativa nel progetto con Con-Tatto, un'iniziativa di promozione della lettura inclusiva. Abbiamo esplorato le Story Box, cioè la costruzione di scatole con oggetti basati sui testi narrati, usiamo molto il kamishibai, una tradizione giapponese che è ormai entrata nelle scuole.

Utilizziamo i silent book, libri senza parole, e i wimmelbuch, libri brulicanti, quelli che hanno tantissime immagini, che i bambini adorano perché si pongono in ricerca e vanno a focalizzare l'attenzione cercando qualcosa di interessante all'interno del libro e delle sue pagine.

Anche la gestualità diventa importante, soprattutto in contesti in cui i bambini e le bambine non parlano la lingua italiana come L1 e provengono da culture che hanno un approccio alla lettura differente dal nostro. Le fatiche e le problematicità sono diventate una possibilità per trovare strategie inclusive, forse più per noi, per ricordarci di attivare più linguaggi. D'altronde, i bambini ne hanno più di 100, questo Malaguzzi ce l'aveva detto, e qui comunichiamo attraverso tanti linguaggi: quello del corpo, quello del viso, poi ci sono le mamme, i papà, le persone che accompagnano i bambini e le bambine, che vengono a scuola a raccontare libri nella loro lingua madre.

Le letture animate che si fanno nelle scuole sono diventate esperienze comuni, e nelle scuole dove ci sono bambine e bambini che hanno la necessità di entrare in contatto con la narrazione in altro modo abbiamo provato a narrare senza dire niente ma stando insieme a loro e cogliendo negli sguardi, nei gesti e nei movimenti una possibile traccia narrativa da sviluppare insieme. Sempre partendo dal presupposto che, se pensiamo per storie, ogni volta facciamo una storia che i bambini e le bambine stanno sicuramente vivendo nella mente. Magari non possono esprimerla con le parole, e allora li raggiungiamo in questo modo.

Questo è un altro progetto che è stato promosso in alcune scuole, dove abbiamo costruito insieme ai bambini un grande tappeto fatto di tracce. Il progetto si intitolava "Soglie", e adulti e bambini insieme hanno iniziato a raccontare storie senza parole, usando il corpo e il movimento.

È stato interessante vedere come gli adulti fossero a disagio nell'utilizzare questi altri linguaggi, mentre i bambini e le bambine erano assolutamente a loro agio.

In quasi tutti i servizi, sia per l'infanzia sia per i nidi, le famiglie partecipano a "Io leggo perché", che ci aiuta a costruire e intessere relazioni con le librerie dei quartieri.

Il libro si apre a scuola ma permette anche di uscire dalla scuola e di raggiungere il territorio e costruire reti culturali, dove i bambini e le bambine si possono sentire parte della comunità. È molto interessante il fatto che, anche grazie al prestito con le biblioteche, le scuole hanno la possibilità di prendere in prestito molti libri.

I libri transitano nei quartieri tutti i giorni, portati nelle borsine della biblioteca dei bambini, da casa a scuola e viceversa. Grossi sacchetti che le educatrici portano in giro, pieni di libri da portare a scuola per realizzare progetti.

Ci sono alcuni punti per il book crossing, sia per i bambini sia per gli adulti, che sono posizionati all'esterno delle porte delle scuole, con le scuole che si aprono ai quartieri e alla città.



In ultimo, la stretta sinergia che si è creata con l'area biblioteche ci permette di dialogare, di avere esperienze comuni e condivise di progettazione e di supporto alla narrazione con le biblioteche. Grazie a questa collaborazione, i referenti delle sezioni ragazzi e bambini delle biblioteche vengono spesso nelle scuole a raccontare storie.

Proprio la voce, la melodia della voce – non tanto il contenuto della voce – porta le persone a immergersi nelle storie. Tra queste attività, spiccano i presidi di “Nati per leggere” e il “Bibliobus”, un autobus colorato che quando arriva e parcheggia fuori dalla scuola, è una vera festa. I bambini escono, salgono su questa strana casa ambulante piena di libri e si avvicinano alla lettura e vivono un'esperienza di lettura davvero con tanto tanto entusiasmo.

È importante che i bambini e le bambine trovino in noi alcune risposte ma soprattutto che possano, attraverso la narrazione imparare a farsi domande.

Graziella Favaro, Centro Come

Comincio con alcune parole chiave: “voce”, che sostituirei con “voci”, e quindi il tema delle tante lingue, del plurilinguismo. Un'altra parola importante è “comunità”, e ancora, “povertà narrativa”, collegata alla povertà educativa di cui l'assessore ha parlato all'inizio.

Uso poi anch'io una citazione, che è, in realtà, un augurio, un auspicio per questo incontro ma, in generale, per le politiche educative per i più piccoli e per i piccoli lettori: “Se cambiamo l'inizio di una storia, cambiamo tutta la storia”.

Ecco, quindi: educazione in età precoce, lettura in età precoce. Questa frase è alla base di un progetto di sviluppo educativo dei bambini, non solo della lettura, che si ispira alle ricerche dell'economista James Heckman, premio Nobel nel 2000.





Heckman ha formulato una teoria importantissima, quella della pre-distribuzione, secondo cui è molto più efficace intervenire nei primi anni di vita e dare strutture, educazione, contenuti educativi e cittadinanza a partire dai piccoli, rispetto a redistribuire più avanti.

A questa impostazione si ispirano molti progetti in Germania, ma anche realtà come Reggio Children hanno fatto propria la pre-distribuzione, partendo proprio dai più piccoli.

Bruner ha espresso il concetto che i bambini vedono e imparano il mondo attraverso il pensiero narrativo e, come direbbe Winnicott, le storie consentono di entrare nel mondo "a piccole dosi", di leggerlo, capirlo e farlo proprio.

E allora, cosa succede ai bambini senza storie? Ai bambini che crescono in famiglie e in situazioni povere di narrazioni?

Non parlo solo di libri, ma anche di narrazioni quotidiane, di narrazioni orali, di narrazioni ed epiche familiari che ognuno di noi ha conosciuto da piccolo e che ci permettono di stare in una geografia familiare e culturale e di sapere che prima di noi c'è stata una storia che ci dà le risorse, attraverso l'immaginazione, per credere che dopo di noi ci potrà essere un mondo. Le narrazioni fanno questo: iscrivono ogni bambino in una geografia familiare e narrativa, ma gli danno anche le strutture, le risorse per immaginare. Senza immaginazione, non si può avere quelle che potremmo definire le "ali" per andare avanti. Ogni cultura è un po' un elefante e una libellula: l'elefante rappresenta ciò che ricevo come eredità, mentre la libellula è il mio volo singolare e unico, che viene sostenuto dalle narrazioni e dalle storie.

Allora, dicevo: cosa succede ai bambini che crescono con poche narrazioni, poche storie, pochi libri?

Mi rifaccio a una ricerca che è stata condotta a Milano qualche anno fa con 350 mamme immigrate che seguono i corsi di italiano seconda lingua in strutture in cui ci sono volontari o educatrici che si occupano dei piccoli mentre le mamme imparano l'italiano: si tratta quindi di mamme e bambini che per lo più non sono ancora inserite nelle strutture educative.

La ricerca chiedeva alle mamme se, quando e con quale frequenza svolgono delle pratiche educative con i loro bambini, come per esempio:

- guardare cartoni
- raccontare storie oralmente
- guardare insieme libri
- cantare

Cito solo una pratica narrativa, leggere libri insieme ai bambini: il 42% di queste mamme leggeva libri insieme ai bambini sia in italiano sia nella lingua di origine.

Nell'ambito del progetto "mammalingua" la stessa ricerca è stata condotta in tutti i servizi educativi del Comune di Firenze, che hanno preso lo stesso questionario e l'hanno tradotto nelle lingue di tutti i genitori, e la cosa importante è che l'hanno proposto sia ai genitori italiani sia ai genitori immigrati.

Qui, sempre prendendo la pratica leggere libri insieme ai bambini, è venuto fuori un risultato diverso: mentre a Milano lo faceva il 42% delle mamme con bimbi non inseriti nei servizi educativi, a Firenze siamo saliti al 67%.

Il campione di Firenze è più ma ampio, ma in ogni caso l'inserimento negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia fa una grande differenza, perché porta i libri nelle case e nelle famiglie, sollecita l'interesse e la curiosità dei genitori sulle narrazioni che arrivano ai loro bambini.



E allora vengo ancora ai bambini senza storie: succede a Milano che ci siano dei bambini di origine migratoria (nati a Milano ma a volte anche altrove) che, per varie ragioni, non sono inseriti nella scuola dell'infanzia.

I dati nazionali del ministero ci dicono che il 96% dei bambini italiani è inserito nella scuola dell'infanzia, ma che questa percentuale scende all'82% per i bambini di cittadinanza non italiana.

Per Milano ho il dato di Open Police 2022: bambini residenti stranieri 18.719, bambini stranieri iscritti 14.213, quindi ci sono dei bambini che per tante ragioni, anche per scelte familiari, per mobilità fra paesi, per impossibilità di trovare posto, sono fuori dalla scuola dell'infanzia, e quindi sono bambini senza storie e bambini senza servizio educativo.

Questo comporta la difficoltà di avere una lingua ricca perché la lingua delle storie non è solo la lingua del qui e ora ma è una lingua che fa immaginare.

Quando i bambini, anche piccoli, raccontano le storie quasi si alzano sulla punta dei piedi, perché devono proporre una lingua ricca, con delle forme molto più preziose di quelle che usano ogni giorno: i bambini dicono "queste sono le parole basse, quelle delle storie sono delle parole alte".

Ecco, quindi la possibilità di avere fin da piccoli un'impalcatura linguistica fatta di lessico, di strutture, di metafore. Franca Locati mi aveva chiesto cosa succede ai bambini senza storie e di provare a immaginare che cosa fare o che cosa continuare a fare, dico continuare perché Milano è una città ricca di biblioteche, di spazi per i bimbi che funzionano in tutti i quartieri, c'è anche una rete di corsi per le mamme e di cura dei piccoli. E quindi, per tornare alla domanda: che cosa si può fare?

La regione Toscana ha un progetto che si intitola "leggere forte ad alta voce fa crescere l'intelligenza", è attivo da 4 anni dai nidi alle scuole superiori. La cosa interessante è la ricerca sugli esiti, sono stati testati anche con test cognitivi linguistici 83 bambini del nido, 1.200 della scuola dell'infanzia, ancora di più della primaria e poi della secondaria di primo e di secondo grado per vedere gli esiti che la lettura ad alta voce per 50 giorni, ogni giorno per i piccoli 5 minuti e 10-15 minuti per quelli più grandi. Gli esiti sono stati sorprendenti dal punto di vista di quelle capacità che poi portano all'alfabetizzazione emergente che si struttura sempre grazie all'impalcatura cognitiva e linguistica delle storie.

Una prima proposta è quindi quella di provare a estendere questo progetto anche alle altre scuole per far sì che la narrazione ad alta voce e l'attenzione ai libri diventino davvero pratiche quotidiane.

Cosa interessante, i risultati di questo progetto non sono solo cognitivi e linguistici ma anche empatici di pro-sociali, con una riduzione degli stereotipi e dei pregiudizi.

Questo significa che va disseminato ancora di più il discorso della lettura interculturale e plurilingue, per fortuna ci sono già molte biblioteche che hanno a disposizione materiali e libri bilingui.

Questo fa bene non solo ai bambini che hanno una storia di immigrazione e che saranno futuri cittadini della nostra città, ma a tutti i bambini, anche perché nel documento del Ministero sugli orientamenti interculturali c'è un paragrafo specifico sulla ricchezza del plurilinguismo e della diversità linguistica fin da piccoli. Quindi i progetti come mamma lingua vanno senz'altro potenziati e disseminati.

Un'altra attenzione è coinvolgere sempre di più le mamme immigrate e le famiglie sul tema importante della narrazione, si può farlo nelle scuole, nei servizi educativi per l'infanzia, ma anche in quei corsi di italiano lingua 2 per le mamme. Sarebbe opportuno



rivolgersi alle associazioni, ai volontari e alle varie strutture per ribadire quanto sia importante la narrazione per i loro bambini.

Nella migrazione la narrazione è infatti più sporadica e meno frequente, e questo sostanzialmente per quattro ragioni: mancano i nonni e spesso mancano anche gli adulti, le famiglie sono piccole, a volte anche mono-genitoriali.

Poi mancano il tempo e lo spazio per raccontare, che spesso molto ridotti, e manca la consapevolezza culturale, educativa e pedagogica dell'importanza del narrare che anche noi abbiamo conquistato nel tempo.

Infine, a volte mancano i libri e allora un altro esempio di piccola azione è quello della scuola dell'infanzia di via Dolci, che nella biblioteca scolastica ha preparato un'audio-teca dove ha registrato le voci delle mamme per la stessa narrazione in varie lingue. Quindi il bambino, nella famosa borsina si porta a casa il libro ma anche il QR code che permette di ascoltare la storia nella lingua madre della famiglia. Quindi, eviva le storie che disseminano le narrazioni e moltiplicano le lingue.

Giovanna Malgaroli, Nati per Leggere

Il programma "Nati per leggere" ha ormai 25 anni, è un'iniziativa promossa dall'Associazione culturale pediatri, dall'Associazione italiana biblioteche e dal centro per la salute del bambino. Stiamo quindi parlando di una partnership multi-professionale che ha al proprio centro alcune parole chiave. Sicuramente c'è il tema della precocità, sappiamo che i bambini piccoli osservano e prestano attenzione nella misura in cui c'è un adulto che li aiuta a fare questa azione, quindi con "Nati per leggere" diciamo spesso che il libro e la lettura con un bambino dovrebbero essere qualcosa di molto semplice e che non necessita di grande preparazione. Occorrono però gli input giusti, e sicuramente gli operatori sono cruciali per ridurre la povertà educativa di alcuni contesti familiari perché intercettano le famiglie che non vanno in biblioteca e che non hanno già in mente la sfera della lettura.

Uno degli elementi che facilita il rapporto con il libro, specie quando i bambini cominciano ad avere autonomia, è l'attenzione si crea attraverso un abbraccio. Sicuramente la lettura è uno strumento straordinariamente potente per lo sviluppo cognitivo e linguistico, ma ha sede nell'abbraccio, e questo mette in risalto il ruolo cruciale dei genitori, perché tanto prima vogliamo innescare questo tipo di attività e tanto meglio possiamo farlo attraverso le famiglie, pure con le difficoltà che conosciamo.

A Milano abbiamo fatto un progetto che si chiama "papàmileggi", poiché dobbiamo superare lo stereotipo secondo cui la voce prevalente deve essere quella della mamma; le voci invece possono essere tante e diverse e il ruolo dei padri diventa fondamentale, perché è un modo per instaurare una relazione importante con i bambini.

L'altra cosa che dicono in maniera inequivocabile tutti gli studi dedicati alla lettura precoce è che i benefici sono grandi non solo per i bambini e per le bambine, ma anche per i genitori, che in questa situazione acquisiscono una modalità per stare con i loro bambini e si sentono efficaci rispetto a quello che possono fare.

Quindi la lettura precoce è una modalità di comunicazione potentissima, ed è un modo per instaurare una relazione che ha tutta una serie di implicazioni non solo per il bambino ma anche per i genitori e per la famiglia, con importanti riflessi sullo sviluppo relazionale e sociale.



Chi lavora nei servizi educativi sa bene che creare l'attenzione e l'abitudine all'ascolto nei contesti educativi non è una cosa semplicissima, anche perché ci sono tanti altri strumenti e tante altre modalità di comunicazione che competono e distraggono, e quindi il fattore dell'attenzione è cruciale.

Barbara Archetti, Fondazione Feltrinelli

L'isola che non c'è è un evento annuale che si tiene dal 2017, è un'esperienza estremamente complessa che passa attraverso la lettura e i libri e coinvolge tutta la città.

All'interno dell'Isola che non c'è ci sono state delle proposte di carattere formativo che hanno portato a una riflessione ampia tra diversi attori culturali, che animano in particolare la città metropolitana di Milano ma non solo, perché un'edizione dell'Isola si è svolta anche in un altro territorio.

Si è detto che la lettura è rivoluzionaria e l'Isola che non c'è si colloca effettivamente in questo filone, perché propone di parlare dei temi della contemporaneità e trasformarli in occasioni di riflessione attraverso la partecipazione di un'ampia rete di soggetti. Le altre parole che caratterizzano l'Isola che non c'è sono alleanza e lavorare insieme.

Uno dei percorsi di formazione che abbiamo attivato con il supporto del Cepel era centrato sulle alleanze nella città per il libro e la lettura. Alleanza è una parola estremamente complessa che implica l'idea di una rete, di patti che si creano tra attori e soggetti diversi. C'è poi questo concetto delle geografie familiari e culturali che possono alimentare le narrazioni e, pensando all'Isola che non c'è, mi piace traslarlo sulla dimensione della città che può diventare, attraverso delle proposte di narrazioni, anche il luogo dove si crea una geografia che diventa proprietà di una comunità più estesa.

L'isola che non c'è è un evento che mette al centro la creatività, intesa come un universo fantastico che, attraverso linguaggi di diversa natura, apre all'immaginario e quindi a una possibilità trasformativa.

L'isola che non c'è è un luogo di attenzione all'infanzia, alla famiglia e alla comunità nel suo insieme che, creando e alimentando alleanze con le biblioteche e i laboratori di quartiere, è andata ad animare zone sempre più ampie della città.

Questo è fondamentale perché l'idea è quella che ogni nodo della rete, a prescindere da dove si colloca rispetto a quella che immaginiamo la geografia naturale di una città, assume la sua centralità e la sua importanza. Io ho partecipato alle attività del laboratorio di Gratosoglio e a quello di piazza Selinunte, che sono diventati centrali per quella comunità: ho fatto da animatrice alla lettura e l'esito è stato straordinario, perché persone che magari non hanno accesso ai servizi possono essere coinvolte in una narrazione collettiva che trasforma sia lo spazio fisico del laboratorio, sia quello relazionale che sta intorno al laboratorio del quartiere.

Un'altra esperienza è quella fatta con il nido del carcere di Bollate, anche in questo caso abbiamo coinvolto più attori che si sono impegnati per dare ai nodi nelle periferie una centralità nelle pratiche che passano attraverso la narrazione.

L'isola che non c'è ha questa caratteristica, riuscire a dare cittadinanza alle storie delle persone e alla possibilità di una narrazione che diventa uno strumento trasformativo della vita del singolo bambino o adulto, all'interno del nucleo familiare e della comunità.

Nel tempo, L'isola che non c'è è diventato un vero e proprio laboratorio, un luogo di scambio, di riflessione e di sperimentazione. Normalmente le proposte che vengono fatte

mettono al centro linguaggi estremamente diversi, e si è pensato di mettere a disposizione di questo laboratorio cittadino anche degli spazi di formazione.

Questi spazi per la formazione sono il risultato di un percorso che abbiamo realizzato ormai 3 anni fa, che si è chiesto cosa fare per rendere inclusivi i percorsi che mettono al centro il libro e la lettura. La grande domanda è stata quindi: cos'è l'inclusione? Ognuno di noi, in base al proprio vissuto, al lavoro che svolge, al tipo di situazione culturale in cui vive, ha una sua percezione. Siamo individui completamente diversi gli uni dagli altri, e abbiamo attivato una formazione e un laboratorio per consentire a un nucleo di persone provenienti da diverse realtà – attori culturali della città metropolitana di Milano, bibliotecari, reading ambassador, educatrici e educatori dei servizi per l'infanzia, operatrici di associazioni che operano nel tessuto della città chi opera nelle scuole di italiano a livello base anche sul L2 – di confrontarsi sui modi in cui ognuno immagina l'inclusione e su quali possono essere gli strumenti e le pratiche da condividere per rendere più efficaci le pratiche inclusive.

Da questo percorso, con la collaborazione dell'associazione Fedora, di case editrici come Carthusia e dell'esperienza editoriale di babùk, è nato un kit didattico che raccoglie questi contributi. La grande domanda è stata declinata in domande più piccole, come cosa significa per esempio proporre il libro e la lettura per bambine e bambini con diverse abilità o che non accedono in modo convenzionale anche all'oggetto oltre che alla lettura? Cosa significa proporre libri e letture per bambini e bambine che crescono in famiglie che hanno biografie linguistiche e storie culturali diverse? Cosa vuol dire proporre il libro e la lettura e come trasformarli in percorsi creativi che facilitino l'incontro tra le persone?

Anna Cavallini, Fondazione Don Gnocchi

Sono una neuropsichiatra e lavoro in un servizio territoriale. Abbiamo a che fare con bambini portatori di disabilità di vario grado, e la fondazione Don Gnocchi si connota per la presa in carico di bambini con disabilità plurime e complesse, anche di grado molto severo.

Siamo una realtà grande, giusto per darvi un numero abbiamo in carico ogni settimana 840 bambini che vengono a fare terapie riabilitative.

All'interno del nostro gruppo abbiamo una serie di équipes multidisciplinari con competenze diverse, tra cui anche l'équipe della comunicazione alternativa aumentativa, che per noi ha una valenza trasversale perché la comunicazione è un bisogno primario all'interno del percorso riabilitativo.

Infatti, chi fa il riabilitatore sa che trovare la modalità per permettere al soggetto di comunicare, sia in entrata sia in uscita, i propri bisogni, le proprie necessità, i propri stati emotivi e le proprie fragilità è assolutamente centrale. Altro aspetto che abbiamo imparato a capire è che il libro è uno strumento di comunicazione estremamente forte.

L'équipe ha una esperienza decennale, io sono arrivata da poco più di due anni, e dal 2023 abbiamo iniziato a ragionare insieme sull'utilizzo del libro come strumento per i percorsi riabilitativi. Fatta la valutazione sulle competenze e le fragilità del bambino, individuati i suoi punti di forza e individuati gli spazi e le posture idonee per il bambino portatore di disabilità complessa, abbiamo cominciato a utilizzare il libro adattandolo alle caratteristiche funzionali del bambino.

In pratica, abbiamo modificato alcuni libri sostituendo il testo, semplificandolo la sintassi e introducendo dei simboli per permettere al bambino di arrivare a comprendere il significato del volume. Abbiamo realizzato anche delle scatole libro e, anche in questo caso, i testi sono stati adattati alle caratteristiche del bambino in termini di sensorialità, di dimensioni, di colori. Abbiamo realizzato dei libri immersivi per i bambini con profili sensoriali particolari, che potevano fare un'esperienza di immersione all'interno di una realtà che poteva essere una scatola contenente foglie secche, sabbia, acqua e così via.

Alcuni di questi libri, che erano stati realizzati a scopo riabilitativo, hanno iniziato a essere portati a casa, ed è stata una cosa potentissima perché sono diventati uno strumento di comunicazione con gli altri membri della famiglia. Abbiamo iniziato a fare dei piccoli laboratori con i fratelli dei bambini disabili, e ci siamo accorti che il libro diventava uno strumento di comunicazione e di condivisione fortissimo: grazie al libro i fratelli stavano insieme, e questa era una cosa bellissima.

Abbiamo cominciato anche a portarli a scuola, dove creavano dei momenti di condivisione che davano la possibilità di includere il bambino all'interno del percorso scolastico, e in questi due anni l'esperienza è cresciuta parecchio.

A un certo punto abbiamo iniziato raccogliere questi volumi, facevamo un duplicato che andava al bambino per cui l'avevamo realizzato e un altro che invece tenevamo noi in una biblioteca che è diventata via via sempre più grande. La direzione della fondazione Don Gnocchi ci ha messo a disposizione un locale molto grande e luminoso e adesso, grazie a dei fondi che abbiamo vinto con un bando, lo stiamo ristrutturando con l'idea di realizzare una biblioteca inclusiva che chiameremo Inbiblio.

È una biblioteca in cui ci saranno degli spazi diversi, è infatti fondamentale realizzare degli spazi di lettura differenti a seconda dei bambini, a maggior ragione per quelli portatori di disabilità. Declinare e adattare non soltanto il libro ma anche il contesto ambientale e il luogo alle caratteristiche del bambino portatore di disabilità è fondamentale se vogliamo che effettivamente il libro e la lettura diventino un'esperienza di crescita, di condivisione e di inclusione per il bambino all'interno della sua classe o del





suo gruppo di amici. Quando si hanno bambini portatori di disabilità tutto diventa più complicato e necessariamente individualizzato, bisogna tenere conto delle caratteristiche di quel bambino inserito in quel contesto ambientale.

Insomma, la voce si è diffusa e abbiamo avuto un contatto con la professoressa Ottolini della Facoltà di Architettura del Politecnico che, a titolo assolutamente gratuito, si è resa disponibile a realizzare il progetto di interno favorendo appunto la costruzione di uno spazio adatto ad accogliere bambini portatori di diversa disabilità. Ci ha guidato nella scelta dei colori, degli arredi e dell'illuminazione, al momento questo spazio non è ancora pronto, dobbiamo raccogliere i soldi, però ci arriveremo. In più, questo spazio ha un accesso diretto all'esterno, perché nella nostra idea deve diventare uno spazio in cui il bambino portatore di fragilità, qualunque essa sia, si integra con il contesto, e possano venire i suoi amici, i suoi compagni di classe, la sua famiglia e i suoi fratelli, e diventi uno spazio dove la lettura diventa la condivisione e quindi inclusione.

In due anni abbiamo adattato più di 200 libri, abbiamo una serie di volontari e di associazioni civiche del quartiere che ci stanno dando una mano: insomma, siamo molto contenti del progetto e di come si sta realizzando e quindi speriamo di potere, magari in un'altra occasione, venire a presentarvelo finito.

Anna Scavuzzo, Vicesindaco del comune di Milano e l'assessore all'istruzione

Abbiamo bisogno di disegnare degli spazi per riuscire a far incontrare i bambini, quelli con disabilità e quelli che non hanno disabilità. Mi piace molto l'idea che si creino delle relazioni per cui si costruisce da piccoli il percorso di autonomia futuro. Credo che questo sia un tema importantissimo, imparare a convivere con la diversità e con la disabilità cercando di far sì che quelle che sono talvolta delle difficoltà linguistiche, talvolta delle difficoltà economiche, talvolta delle difficoltà legate alla disabilità, siano in qualche modo la quotidianità di ciascuno. Mi piace questa idea di avere degli spazi nei quali anche la lettura e anche il libro possano diventare un'occasione per abituarti a fare delle cose insieme, troppo spesso siamo abituati a vedere i bambini con disabilità da una parte e gli altri dall'altra. Spero che questo diventi un po' il vissuto, e che si possa imparare da piccoli a preoccuparsi per gli altri pensando anche ai fratelli e alle sorelle, avere nei luoghi belli e accoglienti in cui si accompagna il fratellino o la sorellina che devono fare una cura.

Ultimo, ma non per importanza, c'è tantissima creatività e io credo che le storie che abbiamo raccontato raccontino anche un ottimismo nell'affrontare le difficoltà. Abbiamo bisogno di raccontare di più quello che stiamo facendo per i bambini più fragili perché credo che questo restituisca tranquillità alle famiglie, gli dice che le difficoltà non sono solo le loro, non ci sono solo loro a preoccuparsi dei figli. Spesso la fatica che fanno le famiglie è proprio quella di sapere che dall'altra parte c'è qualcuno che ha capito la preoccupazione che hanno e di cui possono fidarsi.

Questo (non) è un libro

Gabriella Marinaccio, Comune di Milano

Quello che noi dobbiamo fare insieme alle organizzazioni, alle associazioni, agli enti e a tutti gli attori è diffondere la cultura e la promozione del libro di qualità. Perché entrare nel territorio narrativo e definire quello che è il mondo del libro per bambini è un'operazione veramente complessa, presuppone la conoscenza dei libri cartonati, dei libri in musica, del kamishibai, dei libri gioco, dei libri in lingua, degli albi illustrati, dei primi libri per scoprire il mondo, dei libri di nonfiction, dei fumetti, veramente abbiamo tantissime tipologie e conoscerle tutte non è un'operazione semplice.

È un'operazione che i professionisti che si occupano della mediazione culturale della promozione della lettura imparano a conoscere e ad approfondire nel tempo. Quindi mi piaceva sottolineare un po' questa complessità perché la relazione che si crea tra l'albo illustrato, l'adulto e il bambino è una relazione mediata dall'adulto che deve scegliere il libro per il bambino.

Ma il libro non lo sceglie direttamente il bambino: può succedere, però normalmente il libro viene scelto e proposto dall'adulto che non è un bambino, è altro. E allora come fare per riconoscere i libri che sono veramente pensati, progettati e ideati per i bambini, che tolgono tutto quell'apparato didascalico e pedagogico che fanno del libro per bambini un libro per adulti?

Mi piaceva una definizione di un autore per bambini, che ha scritto un libro non per bambini ma per adulti, "La porta segreta", che in maniera ironica parla della sua illuminazione, l'aver elaborato una grandiosa teoria unificata della letteratura infantile.

Mc Barnett nella "Porta segreta" ci dice c'è una formula per riconoscere i buoni e cattivi libri: un libro per bambini è un libro scritto per i bambini. Lui ironicamente riprende questa sua frase dicendo che è una tautologia, però ci sono anche delle indicazioni molto





utili per riconoscere quali sono i libri brutti e invece quali sono i libri scritti da autori che scrivono veramente per bambini.

Come facciamo allora a capire quali sono veramente i libri buoni? Abbiamo le riviste specializzate, seguiamo le teorie accademiche, seguiamo tantissimi studi che parlano di letteratura per ragazzi.

Ma la verità è che non esiste una ricetta, gli adulti si devono mettere in gioco, si devono mettere a leggere, devono essere i primi ad amare i libri e ad amare i bambini. Quindi è soltanto parlando al proprio bambino, al bambino che siamo stati e cercando di togliere quell'apparato che deve trasmettere i valori, che serve a dire ai bambini come si devono comportare che forse potremmo imparare a riconoscere i libri di qualità.

Della Passarelli, Editrice Sinnos

Ho avuto conforto, conferme e nuove visioni, peraltro noi dell'Associazione editori indipendenti saremo auditi il 29 dalla commissione cultura della Camera dei Deputati sul futuro del libro.

Noi siamo l'unico paese al mondo che non ha le classi differenziate: pur con i difetti e i problemi che ha la nostra scuola, ci invidiano. Ho amici che sono venuti dagli Stati Uniti e che hanno dei bambini con disabilità. Quando sono arrivati nelle nostre scuole erano commossi e felici per il fatto che i loro figli e le loro figlie potessero partecipare alle attività insieme a tutti i bambini e le bambine. È uno sforzo enorme che stanno facendo le scuole, i logopedisti e i neuropsichiatri infantili. Io dico che potremmo anche diventare il primo paese al mondo per livelli di lettura e di comprensione e invece no, perché nulla viene messo a sistema.

Sono molto orgogliosa di condividere insieme a Francesca Segato il coordinamento di Adei, un meraviglioso gruppo di editori per ragazzi che si scambiano progetti per capire come andare avanti, è un progetto preziosissimo perché se per voi è importante conoscerci e capire come lavoriamo con i progetti editoriali, per noi è fondamentale essere conosciuti da voi perché noi siamo imprese, noi viviamo del nostro lavoro e se non vendiamo i nostri libri noi non facciamo libri.

Questo vuol dire che vi potreste ritrovare con libri tutti uguali, cioè con libri che rispondono a un bisogno di mercato immediato, non c'è niente di male, ovviamente ognuno fa quello che vuole, non voglio assolutamente condannare chi lo fa, però intanto c'è chi invece progetta e rischia, molto spesso l'editore indipendente rischia e fa da apripista e poi i grandi accolgono quelle proposte una volta che sono state diciamo sperimentate.

Francesca Archinto, Babalibri

È molto importante per noi essere qui a questo tavolo anche come Associazione degli editori indipendenti perché è proprio il legame fruttuoso che si è creato con le biblioteche milanesi ci permette di uscire. Il lavoro degli editori indipendenti medio piccoli è infatti un lavoro piuttosto solitario, che però ha bisogno di far parte di una rete perché quello che cerchiamo di fare è impresa. Sembra quasi di doversi vergognare, in Italia c'è



ancora il concetto della gratuità della cultura, e non in senso buono ma nel senso di non darle valore.

Ma noi, con il nostro impegno quotidiano, con la grande diversità che ci contraddistingue, siamo veramente al servizio dei lettori e di quelli piccoli in particolare, e lavoriamo per portare idee, libri e progetti di qualità che rispondono alle esigenze dei bambini e non a quelle degli uffici marketing.

Questo naturalmente comporta delle difficoltà per chi ha bisogno di mantenere delle attività in un paese che, a confronto con gli altri paesi europei, fa davvero pochissimo per sostenere l'editoria indipendente. Tuttavia, quello di cui abbiamo bisogno e che a nostra volta possiamo offrire è proprio il dialogo con tutti per portare il nostro lavoro editoriale di ricerca di attenzione ai fruitori finali che sono quelli per cui veramente lavoriamo.

Della Passarelli, Editrice Sinnos

Sinnos ormai ha quasi 35 anni, Graziella Favaro è stata una compagna di viaggio per la prima parte della nostra storia editoriale sui libri bilingui, sui segni e sulla Costituzione. Poi c'è stata una seconda parte che ancora va avanti con la ricerca sulla letteratura e sulle immagini nelle illustrazioni di buone storie, quelle che accompagnano la crescita cognitiva e che aiutano il bambino a discernere, a immaginare e a provare empatia. È stato quasi naturale arrivare all'alta leggibilità, che significa la realizzazione di più font, in corsivo, in stampatello maiuscolo e anche in graphic.

Oggi vi parlo di un progetto legato ai primi fumetti, "Weekend con la nonna", un libro di Stefan Boonen e Melvin, nel quale abbiamo visto come l'equilibrio fra l'immagine e la scrittura fosse in effetti molto comprensibile, senza lasciare che ci fossero termini complicati da comprendere o frasi troppo complesse.

Per il bambino che affronta la lettura e deve imparare a leggere è una cosa complessissima. Leggere è faticoso, lo è per noi, quanti di noi hanno tempo per leggere, quanti di noi si fermano a leggere piuttosto che fare una lavatrice, vedere una serie o mandare una mail? Leggere un romanzo o un saggio è un'attività complessa che richiede molto tempo. Il bambino che inizia a leggere deve decodificare le lettere, deve portarle al suo immaginario visivo, se per esempio non sa che cosa è un albero non capirà mai la parola albero.

Tutto questo viene fatto in frazioni di secondi, come specie ci abbiamo messo 5.000 anni a imparare a leggere, e i neuroscienziati ci dicono che la lettura è forse l'unica capacità umana che ci porta a discernere e, come dice Hanna Arendt nella "Vita Activa", ci porta anche ad evitare catastrofi, soprattutto per noi stessi.

Il font è la prima area su cui si lavora ma poi, nel caso del fumetto, c'è l'immagine. Il bambino vede delle immagini, vede le espressioni della mamma, la gestualità, i colori che ha intorno e a questo punto nel fumetto è importante seguire una sequenza lineare tra immagini e parole. Abbiamo in catalogo un fumetto, si chiama "Sgrunt", che è nato in Italia, e questo ci ha semplificato nel lavoro con gli illustratori e con gli autori, Daniele Movarelli e Alice Coppini.

"Sgrunt" è la storia di un legame fra due generazioni in questo paesino dove apparentemente non accade nulla. A Monte Quiete c'è un vecchio scontroso che tutti chiamano Sgrunt perché lui risponde "sgrunt" ai "buongiorno"; ma Sgrunt è stato un



pirata. E chi sa che è stato un pirata? Giustino, un bambino timido, amante della matematica, che si chiede dove siano finiti i 13 gatti che non sono più fra i 67 di Monte Quiete e sa che Sgrunt, nonostante adesso sia un nonnetto tranquillo e anche un po' sgradevole, un tempo è stato un grande uomo, un grande pirata. Sgrunt ha un nemico, un cowboy che lo minaccia in continuazione, e anche Giustino ha un problema, ci sono Teschio, Smilzo e Tozzo che lo prendono in giro e che a volte tentano di malmenarlo. Sgrunt darà un nome da pirata a Giustino e poi gli darà una spada, che non esiste, ma con quella spada Giustino si saprà difendere. Ma anche Sgrunt ha una spada che non esiste, con cui si difenderà dal suo cowboy e diventeranno amici.

È una storia semplice eppure, quanti livelli ci sono: la persona anziana che non è più attiva, ma che ha un passato, un bambino isolato... La serie di Monte Quiete è arrivata al terzo volume e nell'ultimo troveremo addirittura Teschio, che era il capo della banda dei bulli, che finalmente troverà il suo nome e finalmente forse scopriremo il mistero dei gatti scomparsi.

Noi abbiamo un 50/50 di libri italiani e libri stranieri, abbiamo rapporti con la Danimarca, in particolare con Rasmus Bregnhøj, che è un bravissimo illustratore, e abbiamo comprato questo libro, "Gli inventatutto", gatto e topo amici che fanno un sacco di invenzioni. Intanto il formato è diverso ed è più piccolo, e mentre nella versione danese immagini e testo sono più ravvicinate in quella italiana le abbiamo divise e rese più visibili, anche qua ci sono delle immagini "respiro", cioè immagini grandi che creano la pausa nella lettura.

Quello che vi volevo dire è che nella seconda edizione l'editore danese ha ripreso il nostro impaginato, e quindi a volte il rapporto con un editore straniero non si limita all'acquisto dei diritti ma avviene uno scambio. E io direi che questa è la bellezza del nostro lavoro anche grazie al fatto che ci siete voi. Grazie mille

Francesca Archinto, Babalibri

Adesso vi parlo invece in veste di una delle editrici e co-fondatrici di Camelo Zampa, una casa editrice che ho creato insieme alla mia socia Sara Saurin, ormai 13 anni fa e quindi stiamo diventando teenager. Io oggi vi parlerò soprattutto della nostra collana 03.

Quello per cui Camelo Zampa è diventata un po' nota è il recupero di grandi classici contemporanei del libro per ragazzi, sia nella narrativa sia soprattutto negli albi illustrati. Abbiamo portato per la prima volta (o riportato in Italia dopo che magari erano fuori catalogo da decenni titoli) titoli come quelli di Quentin Blake, quelli di un altro gigante come Anthony Brown, la serie di Harold e la matita viola di Crockett Johnson, e stiamo portando per la prima volta in Italia la produzione di Sven Nordqvist, che è un gigante della letteratura per bambini, e quella di Eva Lindström, autrice svedese vincitrice dell'Astrid Lindgren Memorial Award.

Ma oggi mi volevo concentrare sulla nostra collana da 0 a 3 anni.

Abbiamo una collana che abbiamo chiamato "A bocca aperta" proprio per trasmettere un'idea di meraviglia, che si avvale della consulenza scientifica di due docenti di Scienze della formazione primaria all'Università di Verona, i professori Luca Ganzerla e Silvia Blezza. È una collana che vuole mettersi al servizio dei bambini e seleziona titoli che non sono necessariamente quelli che piacciono di più agli adulti, e possono essere talvolta meno pirotecnici o meno spettacolari di altri volumi. A nostro avviso, però, e soprattutto



secondo le ricerche sul campo che fanno questi esperti, sono i più vicini alle capacità percettive della primissima infanzia. Abbiamo iniziato questa collana con la pubblicazione di due grandi maestre del libro per la primissima infanzia come Eleno Xembury e Tana Oban.

E volevo in particolare parlarvi soprattutto di questa serie, "Tom e Pippo" della grandissima Helen Oxenbury, una serie che era già arrivata in Italia quando io non ero ancora nata e che, nonostante abbia più di 40 anni, mantiene ancora intatta tutta la sua attualità. I nostri consulenti hanno condotto questo piccolo esperimento in un nido, e hanno dato ai bambini due ceste con da una parte albi illustrati vari e dall'altra solo titoli di Helen Oxenbury. Tutti sono stati lasciati liberi di gattonare, esplorare e scegliere quello che volevano, e si sono assiepati sui libri di Helen Oxenbury, quindi evidentemente c'è qualcosa che funziona in questa serie, che si rivolge ai lettori dai 2 anni. È una fascia per cui non c'è molto perché spesso si passa dai primissimi cartonati direttamente agli albi illustrati che a volte sono magari per lettori un pochino più grandi, 3 e 4 anni. L'esperienza di lettura condivisa è sempre bella e importante per i bambini, però può anche generare un po' di frustrazione quando c'è una trama non lineare, non proprio semplice da seguire.

C'è poi la collana Piccole Storie, che ha come caratteristica le illustrazioni realistiche ma comunque semplici, che permettono di leggere molto chiaramente le emozioni dei protagonisti e cosa stanno pensando e provando. Sono illustrazioni anche su sfondo bianco con figure rappresentate per intero e con una serie di accorgimenti per rendere più facile la lettura delle immagini anche a bambini dai 18 mesi in su.



Francesca Archinto, Babalibri

Babalibri è una casa editrice che va di pari passo con Nati per leggere, l'anno prossimo faremo 25 anni, e siamo una casa editrice specializzata nella pubblicazione di libri per la fascia prescolare, dal primo ciclo di scuola dell'infanzia fino alla scuola primaria.

Io qui voglio trasmettervi la ricchezza che c'è in un albo illustrato. Tutti pensano che siccome l'albo illustrato è un libro per bambini sia facile da fare e da creare, ai bambini in fondo va bene tutto, e invece non è vero. Il bambino ha un occhio critico enorme, è in grado di discernere ciò che gli piace e ciò che non gli piace ma soprattutto di scegliere dei libri che, in qualche modo, rispondono a delle sue esigenze. Il libro è un oggetto che ci può far vivere delle esperienze in totale sicurezza, che è un po' quello che è il gioco simbolico, no? Il bambino gioca, facciamo finta che... e sperimenta in un contesto sicuro. Il libro è la stessa cosa, il lettore si immedesima nel personaggio e vive delle esperienze raccontate nella storia in totale sicurezza e si può confrontare con queste esperienze. Di conseguenza, è necessario che il libro racconti in maniera onesta e non edulcorata, sappiamo che a crescere si fa una grande fatica e se noi gli facciamo vedere solo dei libri che raccontano storie felici con farfalline e fiorellini non va bene, perché il bambino non riesce a ritrovarsi e abbandona presto il libro. Qualche anno fa Babalibri ha voluto lanciarsi in una nuova avventura linguistica, polifonica, cioè abbiamo lanciato una nuova collana che si chiama Babalibri in musica che accompagna i classici del catalogo Babalibri con delle fiabe musicali.

La creazione di questi di questi libri è un lavoro enorme perché si tratta di libri che coinvolgono sia con le immagini sia con le musiche, che non sono musicchette, sono musiche di Schumann, Schubert, Beethoven e Mozart. Queste musiche hanno un linguaggio universale e di conseguenza i bambini hanno la possibilità di cogliere, proprio per questa loro universalità, tutte le sfaccettature che queste musiche possono dare. È un lavoro immenso, che presuppone innanzitutto la scelta del libro, poi la scelta delle musiche più adatte e poi la scelta della voce perché il libro contiene ovviamente anche l'audiolibro.

Vi faccio un esempio, "Pezzettino" non so se conoscete. Come vi siete immaginati la voce di "pezzettino"? Una voce grave? Una voce brillante?

La scelta delle voci per questa collana è un lavoro che richiede molto attenzione, alla fine la voce di Pezzettino è quella di Giuseppe Cederna, un attore che ha una voce un po' squillante, perché Pezzettino va in giro a cercare la propria identità...

"Piccolo blu e piccolo giallo" è stato il libro che ha aperto la casa editrice e di conseguenza l'abbiamo usato anche per aprire la collana, in questo caso sono le Kinderszenen di Schumann, scritte pensando proprio ai bambini, e la voce è stata data da Anna Bonaiuto. Questo tipo di libro non si ferma all'audio cioè ho il libro, ho il testo e ho l'audiolibro, ma quello che abbiamo voluto come caratteristica di questa collana è il fatto che poi il bambino e l'adulto insieme possono ascoltare solo le musiche ricordarsi di quello che hanno ascoltato prima. Noi adulti pensiamo che i bambini non siano in grado di cogliere la forza di queste musiche: in realtà sono musiche universali e in quanto tali possono parlare a tutti. Qualche anno fa l'Uici, l'Unione italiana ciechi e ipovedenti, ci ha chiesto di mettere il QR Code in rilievo in modo tale che anche i non vedenti o gli ipovedenti siano in grado di reperire all'interno della pagina il QR Code e poterlo ascoltare. Sapete perché? Perché si sono accorti che la musica in qualche modo poteva sopperire all'assenza dell'immagine.

Lorenza Pozzi, Uovonero

Sono Lorenza Pozzi, insieme a Sante Bandirali e Enza Crivelli sono uno dei tre soci fondatori di uovo nero, una casa editrice nata 15 anni a Crema. Vi ho portato l'ultimo nato della collana "pesci parlanti", una collana che propone le classiche fiabe tradizionali – Cappuccetto Rosso Giacomino, il fagiolo magico e i 3 porcellini – in una versione di facile lettura. Sono libri che sono nati per avvicinare i bambini alla lettura e al libro come oggetto e sono stati studiati da subito per rendere la lettura più semplice e piacevole.

È dal 2010 che pubblichiamo questi libri, non ne facciamo tantissimi perché comunque la loro produzione è abbastanza costosa, sono libri cartonati realizzati con un formato particolare. Devo dirvi la verità che questi libri sono praticamente identici, a parte dei miglioramenti nei materiali e altri piccoli accorgimenti, ai primissimi che abbiamo pubblicato, perché da subito abbiamo fatto un lavoro di ricerca, di studio e di sperimentazione per dare al bambino la migliore offerta possibile di libri che li aiutassero nella lettura.

Adesso non sembrano più così strani ma quando sono stati pubblicati diverse persone erano perplesse. Più i librai che i bibliotecari, che erano in un certo senso più vicini all'esperienza della comunicazione aumentativa alternativa, c'erano già esperienze nelle biblioteche in cui avevano provato a proporre delle simbolizzazioni di libri già esistenti in libreria.

I librai come dicevo erano abbastanza perplessi e un po' in difficoltà a proporre questi libri, perché le fiabe sono semplificate nel testo e poi accompagnate dai simboli della comunicazione aumentativa alternativa che sono nati con lo scopo di facilitare la comunicazione. Grazie all'esperienza di Enza Crivelli, che è pedagogista clinica esperta di autismo e che da anni lavora coi bambini, abbiamo pensato di portare i simboli nei libri perché i simboli sono comunque facilmente riconoscibili da tutti, sono immediati e aiutano i bambini che ancora non sanno leggere o che hanno altro genere di difficoltà o che sono stranieri. Tutti i libri di questa collana hanno queste caratteristiche: testo lineare semplificato, con frasi molto semplici in stampatello accompagnate dai simboli Pcs, con illustrazioni chiare. Noi lavoriamo con illustratori che scegliamo proprio per fare in modo che l'illustrazione diventi uno strumento per capire la storia in maniera immediata. Il formato e il supporto non sono indifferenti perché sono libri cartonati e resistenti, quindi adatti anche a bambini che hanno difficoltà a maneggiare l'oggetto libro; inoltre, il formato sfogliafacile, che abbiamo studiato per aiutarli nell'esperienza di sfogliare da soli le pagine, così da avviarli a una lettura autonoma e condivisa. Questi sono libri che vanno bene per tutti, che permettono ai bambini con problemi, ai bambini che hanno difficoltà a comunicare, di condividere lo stesso libro e le stesse storie. Qui mi aggancio all'esperienza di officina babùk, perché uovo nero in questi anni di confronto anche con le altre case editrici ha accolto delle richieste da parte degli altri editori a cui le biblioteche o i servizi e le associazioni di simbolizzare libri del loro catalogo.

Uovo nero ha avviato un progetto sperimentale, i libri di Camilla, che è nato dalla collaborazione con altri 10 editori di qualità del panorama editoriale italiano, con cui all'interno di uovo nero abbiamo realizzato le versioni in simboli di libri come "Che rabbia", come una "Scatola gialla" e "Lindo porcello". Siccome questi libri hanno avuto molto successo tra i bambini si è parlato con Babalibri di fare un progetto insieme e da questo è nato è nata l'anno scorso officina babùk.



Francesca Archinto, Babalibri

Officina babùk è un'esperienza che unisce due editori che si sono messi insieme e hanno creato questa casa editrice che propone degli albi illustrati con il testo in simboli.

Com'è nata questa collaborazione? Uovo nero, che è un po' l'ideatrice del progetto, aveva una grandissima competenza sul linguaggio in comunicazione alternativa aumentativa, mentre Babalibri ha un grande catalogo di albi illustrati. Abbiamo detto "mettiamoci insieme e cerchiamo di offrire dei libri che sono già sul mercato ma con un testo che può essere trasposto in simboli."

I libri di officina Babùk sono identici agli originali, stessa fogliatura, stessa carta, stesso formato e stesso prezzo, e questa è una cosa fondamentale perché in libreria e in biblioteca saranno il bambino o l'adulto a scegliere quale delle due edizioni preferiscono. L'unica cosa che li distingue è il testo in simboli che danno la possibilità di sostenere i primi passi verso una lettura autonoma: il testo sopra il simbolo è in stampatello maiuscolo e, con il supporto del simbolo, anche il bambino che è alle prime armi nell'apprendimento della lettura può trovare una facilitazione. Questo può aiutare i bambini di lingua straniera che non sanno leggere in italiano perché l'utilizzo dei simboli può sicuramente accompagnare questa esperienza.

Patrizia Zerbi, Carthusia

Carthusia è una casa editrice per ragazzi che ormai è arrivata a quasi 40 anni, siamo nati nel 1987 e siamo una casa editrice assolutamente progettuale.

Tutti i 400 titoli ancora vivi nel catalogo sono stati "cucinati" in casa editrice, noi non compriamo diritti esteri ma li vendiamo in altri paesi quindi capite che la parte che ci appassiona è il progetto editoriale.

Ci sono tre cose che caratterizzano Carthusia. Crediamo molto nella comunicazione visiva, ci abbiamo creduto fin da quando siamo nati, l'immagine per noi è fondamentale. Curiamo tantissimo i libri perché pensiamo che debbano durare e non avere data di scadenza, perché devono essere presi, utilizzati e riutilizzati più volte, sappiamo che è antistorico però ci crediamo al fatto che più il libro è curato e più dura, noi stampiamo solo in Italia per scelta etica. Poi dobbiamo comunque vendere e promuovere i nostri libri perché se non siamo sostenibili, e questo è un altro aspetto, però siamo convinti che se li segui e li curi fino all'ultimo è un elemento fondamentale.

Molti di voi sicuramente conoscono Le storie sconfinite, una collana bilingue che abbiamo ideato e brevettato e in cui continuiamo a pubblicare titoli che raccolgono le storie della tradizione orale del mondo. Abbiamo inventato un format a tutta pagina, fatto solo di immagini, diciamo che è l'antesignano di tutto quello che noi poi abbiamo fatto sul silent book. Calcolate che la collana dei Silent book è una collana ormai di 32 titoli, e che il concorso sui libri senza parole è nato 11 anni fa su proposta di Gianni De Conno, che mi ha detto voi dovete essere l'editore non solo del vincitore ma dovete garantire un'intera collana e noi, dato che siamo un po' matta, gli abbiamo detto certo e in 11 anni siamo arrivati a 32 titoli perché pubblichiamo non solo i vincitori ma anche i finalisti.

Il concorso è stato importante perché in realtà è davvero un concorso che non c'era e ha coinvolto tantissimi illustratori da tantissimi paesi del mondo che sono diventati autori. Abbiamo costruito una giuria internazionale, ed essendo un po' un gruppo di

smandrappati non siamo partiti con i soldi e ci siamo dovuti inventare il modo di promuoverlo. Credo che poco alla volta abbiamo costruito una nuova cultura dei libri senza parole, non siamo gli unici perché c'erano prima e continuano a esserci adesso, però per noi è diventato proprio un modo di raccontare il mondo.

5 anni fa abbiamo deciso che non potevamo non avere una giuria di bambini ed è uscita una cosa bellissima, perché la giuria degli adulti decide i finalisti, di solito sono 15 o 16 titoli, che poi vengono dati a una giuria di bambini. Sono silent e parlano tutte le lingue del mondo, sono trasversali alle generazioni e se un po' spaventano gli adulti ai bambini piacciono da morire, perché ogni volta possono ricostruire storie diverse e soprattutto parlano tutte le lingue del mondo, e quindi è un modo di comunicare tematiche anche difficilissime.



Patrizia Nappi, LIM-Librerie Indipendenti di Milano

Sono Patrizia Nappi, sono qui in rappresentanza dell'associazione delle librerie indipendenti di Milano, che racchiude una quarantina di librerie di cui circa una dozzina sono specializzate per l'infanzia, ce n'è almeno una per Municipio.

La mia libreria è "In cerca di guai", si trova vicino Gambara, quindi in zona 7, e in cerca di guai non è un nome scelto a caso perché il concetto di andare in cerca di guai è quello della letteratura per l'infanzia, perché tutti i protagonisti della letteratura vanno in cerca di guai.

Per salvarsi devono attraversare il bosco, devono incontrare il lupo, e quindi sbagliano, falliscono, sperimentano una serie di disastri e di tragedie che possono capitare nella vita di chiunque noi, poi girano senza una meta, non hanno un obiettivo preciso e si perdono.

Andare in cerca di guai per noi significa che i bambini non saranno mai come noi li vogliamo, i bambini sono qualcosa di altro, non serve che vi spieghi quanto i bambini non sono mai integrabili del tutto nei nostri progetti e saranno sicuramente qualcosa di



diverso da quello che abbiamo sognato e immaginato per loro, ed è giustissimo che sia così.

Dobbiamo educare al piacere della lettura, ma come possiamo farlo? Non c'è una ricetta fissa, educare alla lettura per noi significa uscire dal seminato, fuori da ciò che ci conforta, che ci rassicura, vuol dire sperimentare delle cose perturbanti e quindi l'invito che vi faccio è di andare in una libreria indipendente molto perturbante, una qualunque, e fidatevi, fidatevi del libraio, della libraia, della libreria.

In libreria si fa di tutto, si mangia, si dorme, non sappiamo più cosa inventarci per portare le persone in libreria, siamo degli spazi sempre più ibridi e ce ne inventiamo una più del diavolo per stare sul mercato, condividiamo le stesse difficoltà economiche delle case editrici e quindi facciamo veramente di tutto.

Per esempio, con l'iniziativa Hai visto un re ci siamo rivolti ai bambini un po' più grandi, siamo andati al parco dei Giardini di Villa Reale con la collaborazione di Iperborea, una casa editrice indipendente di Milano, e di notte abbiamo ricreato tutta la storia di questo libro di Iperborea, "Tutte le cose perdute". Abbiamo ricreato gli scenari e il concerto finale, in un mondo fatto di troll, di elfi, i bambini al buio solo con le torce perché in quel parco non c'è illuminazione: i sassi, le radici, i piccoli burroni, i laghetti, tutto quanto e siamo andati un po' in cerca di guai. Per fortuna è andato tutto bene, non si è fatto male nessuno, quindi possiamo dire che lo rifaremo anche l'anno prossimo.

Noi ce la mettiamo tutta per collaborare, è difficile ma ci si prova, ci si incontra e si vede quel che si riesce a fare. Per esempio, nella nostra libreria abbiamo fondato un'associazione di volontariato che si chiama In cerca di guai e collaboriamo con i nonni, con i genitori e con le insegnanti del quartiere che nel loro tempo libero vanno in piazza Selinunte a leggere le storie dei bambini col kamishibai e, cosa che speriamo di riuscire a fare un giorno, per portare i bambini in libreria. Perché finché si resta in questa piazza è difficile acquisire l'abitudine a venire con le famiglie in libreria o in biblioteca. Ci deve essere un'osmosi, uno scambio continuo tra tutti perché si creino una rete e dei posti ibridi, dove si vendono dei libri, si vende della cultura ma si fa anche tanto altro si fa anche tanta comunità.

L'ultimissima cosa che volevo dire è che stiamo lavorando col Comune per il riconoscimento dell'albo delle librerie di qualità, ne abbiamo bisogno perché noi attualmente non abbiamo gli strumenti per andare a vendere i libri nelle scuole, abbiamo una serie di limitazioni ma dobbiamo vivere del nostro lavoro, e ci serve che quando facciamo un'iniziativa nelle biblioteche o nelle scuole ci siano le basi normative e non per poterlo fare. Molto spesso le norme devono raccogliere le istanze che vengono dai cittadini dal basso, e noi abbiamo bisogno che le istituzioni raccolgano queste istanze, cioè il fatto che noi se andiamo nelle scuole a fare delle attività possiamo anche fare il nostro lavoro che è quello di vendere i libri.

Anna Scavuzzo, Vicesindaco del comune di Milano e l'assessore all'istruzione

Solo due spunti. Il primo è che sono d'accordo sul puntare non all'episodico ma allo strutturale, sono innamorata delle politiche pubbliche proprio per questo motivo, e credo che già avere qui il sistema dell'educazione, la formazione, la cultura, il commercio e le biblioteche racconti di questa propensione a trovare delle forme che non siano semplicemente una doccia calda in un mare di freddo.



D'altra parte, ci sono delle questioni più strutturali, perché il fatto di far entrare nella scuola chi vende è una responsabilità non così banale: io che sono una fautrice della collaborazione pubblico-privato devo stare attenta a che non sia un cavallo di Troia perché poi a scuola entrano tutti.